

CCLXXI.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Sunto di petizioni (pag. 9569) — Comunicazioni (pag. 9570) — Congedi (pag. 9573) — Annuncio d'interpellanze (pag. 9573) — Il Presidente commemora S. A. R. la Duchessa di Genova (pag. 9573) — Si associa, a nome del Governo, il ministro degli affari esteri (pag. 9574) — Il ministro degli affari esteri annuncia la morte di S. A. R. la Contessa di Fiandra (pag. 9575) e del Presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, Canalejas (pag. 9575) — Il Presidente si associa a nome del Senato (pag. 9575) — Il Presidente commemora i senatori Ricci (pag. 9575), Turrisi (pag. 9576), Cerruti (pag. 9576), Sismondo (pag. 9577), Vaccai (pag. 9577), Casana (pag. 9578), Paganini (pag. 9578) e Peiroleri (pag. 9579) — Si associano i senatori Lucca (pag. 9579), Mazza (pag. 9579), Frola (pag. 9580), Cuzzi (pag. 9581), Morra (pag. 9581), Maragliano (pag. 9581) e i ministri della guerra (pag. 9582) e degli affari esteri (pag. 9582).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri: degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, delle finanze, della istruzione pubblica, di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici.

BORGATTA, *segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 153. Il presidente dell'Associazione dei comuni italiani con sede in Milano, trasmette un ordine del giorno, col quale l'XI Congresso di quell'Associazione, tenuto in Ancona il 28, 29 e 30 giugno 1912, fa voti perchè il Senato approvi sollecitamente il disegno di legge sui

Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

N. 154. Il ministro di agricoltura, industria e commercio trasmette una petizione del Monte di pietà di Genova, colla quale si fanno voti perchè vengano prese in esame alcune considerazioni in merito al disegno di legge sulla riforma della legge organica sui Monti di pietà 4 maggio 1898, n. 169.

N. 155. Il sindaco del comune di Trabia trasmette una deliberazione consiliare portante un voto per modificazioni al disegno di legge sui Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

N. 156. I signori R. Gambaro di Genova, M. De Bellis e A. Weigelsperg di Bari, A. Fried di Genova e N. Spinelli di Torino, professori di lingue estere nelle scuole superiori di commercio, fanno voti al Senato perchè al disegno di legge sull'ordinamento degli Istituti superiori d'istruzione commerciale, siano apportate le modificazioni che essi propongono.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura dei messaggi pervenuti alla Presidenza del Senato.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« Roma, 25 giugno 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3845, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese in corso.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 30 giugno 1912.

« È stato trasmesso a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro il Regio decreto 6 giugno 1912 che autorizza a favore del Ministero della guerra un nuovo credito straordinario di lire 20,000,000 per provvedere alle spese della campagna di Libia.

« La Sezione I della Corte al cui esame fu sottoposto il decreto anzidetto ha deliberato di ammetterlo a registrazione avendolo riconosciuto pienamente legittimo a termini della legge 18 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia alla E. V. in osservanza delle disposizioni dell'articolo 16, terzo comma, della citata legge del 1910.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 4 luglio 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1912.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 17 luglio 1912.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 26 luglio 1912.

« È stato trasmesso a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro il Regio decreto 8 luglio 1912 che autorizza a favore del Ministero della guerra l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 15,000,000 per provvedere alle spese della campagna di Libia.

« La Sezione I della Corte, al cui esame ho sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia all' E. V. in osservanza delle disposizioni dell'art. 16, terzo comma, della citata legge del 1910.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 4 agosto 1912.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« A. LERIS ».

« Roma, 11 agosto 1912.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro due Regi decreti in data 18 luglio 1912, che autorizzano l'apertura di nuovi crediti straordinari per lire 20,000,000 a favore del Ministero della guerra e per lire 7,000,000 a favore del Ministero della marina per provvedere alle spese della campagna di Libia. La Sezione I della Corte, al cui esame ho sottoposto i decreti anzidetti, ha deliberato di ammetterli a registrazione, avendoli riconosciuti pienamente legittimi ai termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dare notizia alla E. V. in osservanza delle disposizioni dell'art. 16, terzo comma, della citata legge del 1910.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 14 agosto 1912.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla con-

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

tabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1911-912.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 20 agosto 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva deliberate dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto corrente.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 29 agosto 1912.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il Ministro del tesoro due Regi decreti in data 15 agosto 1912, che autorizzano l'apertura di nuovi crediti straordinari per lire 30,000,000 a favore del Ministero della guerra, e per lire 7,000,000 a favore del Ministero della marina per provvedere alle spese occorrenti per l'occupazione della Libia.

« La Sezione I di questa Corte, al cui esame ho sottoposto i decreti anzidetti ha deliberato di ammetterli a registrazione avendoli riconosciuti pienamente legittimi ai termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò m'onoro di dar notizia alla E. V. in osservanza delle disposizioni dell'art. 15, terzo comma, della citata legge del 1910.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 4 settembre 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1912.

« Nello stesso tempo, in esecuzione dell'articolo 58 della legge sull'Amministrazione e la contabilità dello Stato (17 febbraio 1884, numero 2016), trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere appose il visto in seguito a ordine scritto del ministro.

« Il Presidente
« A. LERIS ».

« Roma, 17 settembre 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre corrente.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 27 settembre 1912.

« È stato trasmesso a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro il Regio decreto 2 settembre 1912, che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario per lire 25,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese della campagna di Libia.

« La Sezione I della Corte, al cui esame ho sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia alla E. V. in osservanza delle disposizioni dell'art. 16, terzo comma, della citata legge del 1910.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 2 ottobre 1912.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese scorso non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 11 ottobre 1912.

« È stato trasmesso a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro il Regio decreto 23 settembre 1912 che autorizza l'apertura di un nuovo credito straordinario di lire 30,000,000 a favore del Ministero della guerra per provvedere alle spese della campagna di Libia.

« La Sezione I della Corte al cui esame ho sottoposto il decreto anzidetto, ha deliberato di ammetterlo a registrazione, avendolo riconosciuto pienamente legittimo ai sensi della legge 17 luglio 1910, n. 511.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

« Di ciò mi onoro di dar notizia all' E. V. in osservanza delle disposizioni dell' art. 16 comma terzo della citata legge del 1910.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 18 ottobre 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte nella prima quindicina di ottobre 1912.

« Nello stesso tempo, in esecuzione dell' art. 58 della legge sull' amministrazione per la contabilità dello Stato (17 febbraio 1884, n. 2016), trasmetto l'elenco dei decreti ai quali il capo ragioniere appose il visto per l'impegno della spesa in seguito ad ordine scritto del ministro.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 6 novembre 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di ottobre 1912.

« *Il Presidente*
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 9 novembre 1912.

« Sono stati trasmessi a questa Corte da S. E. il ministro del tesoro due Regi decreti in data 24 ottobre 1912, che autorizzano l'apertura di nuovi crediti straordinari per lire 25,000,000 e per lire 14,000,000 a favore rispettivamente dei Ministeri della guerra e della marina per provvedere alle spese della campagna di Libia.

« La Sezione I della Corte al cui esame ho sottoposto i decreti anzidetti ha deliberato di ammetterli a registrazione avendoli riconosciuti pienamente legittimi ai termini della legge 17 luglio 1910, n. 511.

« Di ciò mi onoro di dar notizia alla E. V. in osservanza delle disposizioni dell' art. 16, comma terzo, della citata legge del 1910.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 21 novembre 1912.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese.

« In pari tempo, giusta il disposto dell' art. 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull' amministrazione e la contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco dei decreti ai quali il capo ragioniere ha apposto il visto in seguito a ordine scritto del ministro.

« *Il Presidente*
« DI BROGLIO ».

« Roma, 4 luglio 1912.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell' art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il 4^o trimestre dell'esercizio 1911-12.

« *Il Ministro*
« SACCHI ».

« Roma, 5 ottobre 1912.

« In osservanza dell' art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di comunicare un estratto del provvedimento emanato durante il 1^o trimestre dell'esercizio corrente per autorizzare la variazione nelle dotazioni di due articoli del capitolo 231 del bilancio di questo Ministero.

« *Il Ministro*
« SACCHI ».

Roma, 4 ottobre 1912.

« Mi onoro di presentare, ai sensi dell' art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il 1^o trimestre dell'esercizio 1912-13.

« *Il Ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti e al ministro dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Dall'onorevole nostro collega senatore Frola, ricevo la seguente lettera:

« Roma, 26 novembre 1912.

« Ecc.mo Presidente,

« L'onorevole senatore generale Tarditi, eletto dal Senato a far parte della Commissione d'inchiesta sul palazzo di Giustizia, ha dovuto per ragioni di salute rinunciare al mandato avuto e la Commissione dovette con rincrescimento prendere atto delle dimissioni presentate e non insistere nelle premure già fatte: ora parendo opportuno che sia completato il numero dei membri della Commissione medesima, porgo preghiera all'E. V. perchè sia provveduto alla nomina spettante al Senato di altro membro a luogo e vece del predetto generale Tarditi, e ringraziando l'E. V. con distinto ossequio mi dichiaro

« Dev.mo

« S. FROLA ».

Do atto al senatore Frola di questa comunicazione; nella prossima seduta porrò all'ordine del giorno la votazione per la nomina del senatore che dovrà sostituire il collega Tarditi nella Commissione.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedi per motivi di salute: di 8 giorni il senatore Fortunato, di 10 giorni il senatore Tarditi, di 12 giorni il senatore Ridolfi, di 15 giorni i senatori Brazzà e Zappi, di un mese il senatore Marazio.

Se nessuno fa osservazioni, questi congedi s'intenderanno conceduti.

Annuncio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Dai senatori Santini e Cadolini sono pervenute le seguenti domande d'interpellanza:

« Il senatore Santini domanda d'interpellare i ministri della guerra e della marina per chiedere loro se e quando intendano provvedere alla carriera dei rispettivi corpi sanitari in misura adeguata alle novelle altissime benemerienze da questi riportate nell'attuale guerra ».

Il senatore Cadolini scrive:

« Essendo ormai trascorsi 17 mesi dacchè ai veterani delle guerre nazionali fu conferito il diritto ad assegni vitalizi con decorrenza dal 1° luglio 1911, e siccome tali assegni furono sinora accordati ad una parte soltanto dei ri-

chiedenti, domando d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e della guerra, per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per affrettare il compimento dell'opera patriottica di riconoscenza nazionale, decretata dal Parlamento fra il plauso delle popolazioni ».

Domando agli onorevoli ministri della marina e della guerra se e quando intendano rispondere a queste interpellanze.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Accetto che lo svolgimento della interpellanza del senatore Santini abbia luogo in un giorno della settimana ventura da fissarsi.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Se il Senato crede, si potrebbe fissare per lo svolgimento della interpellanza del senatore Cadolini uno dei primi giorni della settimana ventura.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Per la morte di S. A. R. la Principessa Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova.

PRESIDENTE (*si alza e con lui si' alzano tutti i senatori ed i ministri*). Onorevoli colleghi. Alle tombe il nostro pensiero, ed innanzi tutto a Superga. Erasi aperto quel sepolcreto nel passato anno a due auguste estinte di Casa Savoia, delle quali adorata è la memoria; si è riaperto nel volger dello scorso agosto alla venerata Ava del nostro Re, la Duchessa di Genova Madre.

Di sangue sassone, venuta ai Savoia ed all'Italia per le nozze con il prode di Peschiera e di Sommacampagna, scampato a morte sul campo del valore e della sfortuna di Novara; fecesi un culto della nuova patria, e partecipò ai palpiti italici ne' crepuscoli del risorgimento, ne' calori dei cimenti, ne' trionfi nazionali. Figlia di re dotto e letterato, amico d'Italia, da lui educata, venne a noi preparata ai nostri animi ed alle nostre menti e già in consuetudine con le scienze e le lettere e le arti nostre.

Tanto pregiò Elisabetta di Sassonia la cognazione con l'antica e cavalleresca Casa Sabauda,

da preferire la Corte di Torino al cinger corona regale; ch'essa stessa, fidanzata, fu consigliera a Ferdinando di Genova del rifiuto del trono di Sicilia, che gli era offerto. Stretta d, tanto amore alla gloriosa Casa, votata ai suoi destini, devota all'esempio del Re riformatore; si fece centro della eletta società, rompendo i pregiudizi della vecchia aristocrazia e favorendo le nuove idee. La sua educazione materna diedeci tesori in Margherita di Savoia ed in Tommaso Duca di Genova; e ben meritò la saggia genitrice di giubilare vedendo Margherita prima Regina d'Italia, idolo del popolo italiano. (*Bene*). Alla famiglia nel declinare dell'età si raccolse, e dalla città cercò l'isolamento al castello di Stresa. Solinga favellava graziosamente ai fiori; e meditava i detti del Rosmini e del Manzoni in quel boschetto delle querce, che li ricorda. Ma non mai, neppure in vecchiezza, dal ciglio della Duchessa scomparve la serenità, non mai dal suo labbro spari il sorriso; fu sempre affabile ed amorevole; e la sua carità e la sua beneficenza non ebber fine, che con la vita.

Pace ora allo spirito gentile; e gioia fra i celesti. Alle Maestà del Re e della Regina Madre, all'Altezza Reale del Duca di Genova, alla Reale Famiglia, nuove profonde condoglianze del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa di tutto cuore alle nobili e commosse parole che ha proferito testè il nostro illustre Presidente per commemorare l'augusta Principessa che, dopo lunghe sofferenze, sopportate con serena e costante fermezza, ha cessato di vivere. Ma vivrà la memoria di Colei, che fu sposa del Principe valoroso che combattè gloriosamente le battaglie dell'indipendenza nazionale, che fu madre ed educatrice di Colei che, incarnazione elettissima di ogni più alta idealità, cinse prima il serto regale dell'Italia rinovellata. (*Approvazioni*).

In ogni occasione mille voci ripetono la stessa idea che i lutti della dinastia sono anche lutti della patria; ripetono la stessa idea perchè risponde ora e sempre allo stesso sentimento

inalterato ed inalterabile. (*Approvazioni vivissime*).

L'unione indissolubile tra la Dinastia e la nazione risponde non soltanto ai reciproci sentimenti, ma è arra sicura e saldo presidio della grandezza crescente dell'Italia nostra. (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

PRESIDENTE. Ed ora prego il senatore segretario Borgatta di dar lettura dell'atto di deposito negli archivi del Senato e di Stato dell'atto di morte della compianta e venerata Principessa.

BORGATTA, *segretario*, legge:

«L'anno millenovecentododici, addì 25 del mese di novembre in Roma, nel palazzo ove ha sede il Senato del Regno ed in una sala della biblioteca;

«Compievasi il giorno 17 agosto scorso nel Castello Ducale di Stresa davanti al professor comm. Pietro Blaserna, vice-presidente del Senato, per impedimento del Presidente, funzionante da ufficiale dello Stato civile della Reale Famiglia, l'atto di morte di S. A. R. la Principessa Maria Elisabetta Massimiliana di Sassonia, Duchessa di Genova Madre, a termini del prescritto dal titolo XII, capo 1º, del Codice civile in vigore. E nel giorno 22 successivo, veniva pure nelle debite forme consegnato alla Sovrintendenza degli archivi di Stato in Roma, giusta il prescritto dell'art. 370 del Codice sopra citato, il registro contenente uno degli originali dell'atto di morte anzidetto, come risulta dall'annessa ricevuta.

«Ora, occorrendo di depositare il registro contenente l'altro originale dell'atto stesso negli archivi del Senato, si sono per tale effetto riuniti S. E. il cav. Giuseppe Manfredi, Presidente del Senato, il principe don Fabrizio Colonna, senatore-questore, ed il signor comm. dott. Fortunato Pintor, bibliotecario archivista, con l'intervento del signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore degli uffici di segreteria, ed aperto col mezzo delle tre chiavi, ritenute dal Presidente, dal senatore questore e dal bibliotecario archivista, il forziere dell'archivio per gli atti di stato civile della Reale Famiglia, vi si è deposto il registro mentovato.

«Dopo di che, si è di nuovo chiuso il forziere e ne vennero rispettivamente ritirate le chiavi da coloro, che le hanno in consegna, Pre-

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

sidente, senatore questore e bibliotecario archivistista.

« E perchè risulti quanto sopra si è redatto in doppio originale ed è stato firmato dagli intervenuti, il presente processo verbale, un esemplare del quale verrà unito a quello della seduta pubblica del Senato in cui ne sarà data lettura.

« F.ti: MANFREDI

FABRIZIO COLONNA

PINTOR, *bibliot. archiv. del Senato* ».

REGI ARCHIVI DI STATO IN ROMA

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal sig. comm. avv. Federico Pozzi, direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di morte della Reale Famiglia che si conserva in questo Archivio generale del Regno, registro che era stato richiesto d'ordine del Presidente del Senato per operarvi l'iscrizione dell'atto di morte di S. A. R. la principessa Maria Elisabetta Massimiliana di Sassonia, Duchessa di Genova Madre, vedova del principe Ferdinando Maria Alberto, Duca di Genova, la quale iscrizione venne fatta nel Castello di Stresa il 17 corrente mese.

« Roma, addì 22 agosto 1912.

« Per il soprintendente dell'Archivio di Stato in Roma e dell'Archivio del Regno

« F. M. HELMINGER ».

« Per copia conforme all'originale:

« Roma, 25 novembre 1912.

« Il direttore di segreteria »

« F.to: F. POZZI ».

Per la morte di S. A. R. la Contessa di Fiandra e del Presidente del Consiglio di Spagna, Canalejas.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Compio il triste ufficio di comunicare al Senato che il 26 di questo mese cessava di vivere Sua Altezza Reale la Contessa di Fiandra, madre di Sua Maestà il Re del Belgio.

Il Governo, interpretando i sentimenti del Senato e del paese, ha inviato al Governo

belga le sue condoglianze. Esso è sicuro di avere in tal guisa, come ho detto testè, interpretato i sentimenti della nazione italiana verso quell'Augusto sovrano e verso il popolo belga, che, erede, in ogni forma dell'umana attività, di una storia gloriosa, occupa oggi un posto eminente tra i popoli più civili e progrediti.

Compio anche il non meno doloroso ufficio di partecipare al Senato che, il giorno 12 di questo mese, veniva spezzata, con efferato delitto, la nobile vita del signor Canalejas, presidente del Consiglio dei ministri di Spagna. Fu vita troppo breve per l'altezza del compito che egli si era prefisso; ma fu vita operosa e feconda, in servizio del suo Re e della sua patria.

Egli lascerà traccia indelebile nella storia, e lo accompagna nella tomba il rimpianto dei suoi connazionali, e di tutto il mondo civile. (*Bene*). Il Governo, interprete anche in questa occasione dei sentimenti del Parlamento e del Paese, ha inviato le sue condoglianze al Governo spagnuolo e alla nobile, grande, gloriosa nazione che è a noi, per stirpe, per lingua, per cultura, sorella. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato è grato al Governo di aver interpretato il suo sentimento e si associa alle condoglianze inviate alla Corte del Belgio ed al Governo Spagnuolo. (*Approvazioni*).

Commemorazioni

dei senatori Ricci, Turrisi, Cerruti, Sismondo, Vaccaj, Casana, Paganini e Peiroleri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi.

Non sono più i senatori Ricci, Turrisi, Cerruti, Sismondo, Vaccaj, Casana, Paganini, Peiroleri.

Al marchese Vincenzo Ricci nobiltà antica, ricchezza di patrimonio, insigni antenati, il nome del padre chiaro fra quelli de' primi ministri del Governo costituzionale di Carlo Alberto, furono doni della nascita: aperta intelligenza, fermo carattere, fini sentimenti largiti ebbe da natura: sapere e saggezza acquistò dai libri e dai viaggi, particolarmente nel lungo soggiorno in Inghilterra ad osservare come vi ha costume e legge la libertà.

Nato nel 15 agosto 1851 in Berlino, stantevi il padre ambasciatore, fece gli studi in patria, si laureò ingegnere, e fu allievo un anno della

Regia Accademia militare. Alla pubblica economia, specialmente all'agraria, prese amore, e della risicoltura in particolar modo si curò, i migliori metodi sperimentando ne' suoi vasti tenimenti del vercellese, e diffondendoli. Istituì e guidò ad incremento la Società di risicoltura di Vercelli, che fu promotrice dell'Esposizione Internazionale di risicoltura inaugurata il 20 ottobre in quella città; alla quale egli stesso diede cooperazione, ricordata nella inaugurazione dal Sindaco, succeduto a lui nella presidenza del Comitato generale, onorandone la memoria.

Alle cariche pubbliche fu ricercato e caro in Vercelli, in Santhià, in Novara. Di Santhià fu Consigliere Provinciale; del Comune di Novara Consigliere ed Assessore molti anni. In Novara fu ottimo amministratore dell'Ospedale Maggiore e di altri pubblici istituti ed opere pie; l'Associazione de' laureati e professori di scienze agrarie, il Collegio degli ingegneri ed architetti di Novara, la Società vercellese degli agricoltori l'ebbero solerte Presidente; e manifestazione della gratitudine vercellese è stata la solenne commemorazione di lui in Vercelli del 22 corrente.

I numerosi voti del collegio di Biella lo elessero deputato alla XVI legislatura; quelli del collegio di Santhià alla XIX; sedette alla Camera con molta reputazione, e vi fu autorevole, specialmente quando vi discusse delle condizioni di quella industria risicola, che tanto teneva a cuore, del novarese e del vercellese. Al Senato, scelto fra i censiti, v'ebbe nomina il 26 gennaio 1910; vi fu assiduo, e ricordiamo il suo discorso del 27 giugno sul bilancio della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Una malattia, che lo colse in Torino a fine giugno, ivi lo estinse il giorno 11 luglio.

Esteso fu il pianto; grande il rammarico è tuttora, da noi pure sentito, della sua perdita. Novara ne ha onorata la salma; in quella città sua diletta il nostro compianto collega avendo voluto il sepolcro. (*Bene*).

Similmente lustro di casato, ricchezza di retaggio, meriti aviti e virtù personali, diedero grande ed amato nome al barone Mauro Turrisi; nato in Palermo il 14 marzo 1856 di quel Nicolò Turrisi-Colonna, barone di Bonvicino, che fu de' cospiratori per l'Italia e nelle in-

surrezioni patrie, ed alle fondamenta nazionali collaborò, e morì pur egli senatore del Regno. Di padre in figlio furono trasmessi i sensi ed i propositi liberi. Pure il barone Mauro, come il marchese Ricci, aveva coltivato l'intelletto a buoni studi, in ispecie alle scienze economiche e finanziarie; con passione in particolar modo all'agraria, ed a sperimentarne i moderni metodi ne' suoi vasti possessi; sì che ebbe posto fra i primi meritevoli del progresso agrario isolano, e fu presidente della Camera Agraria di Palermo.

La stima e la fiducia de' concittadini non gli tardò all'entrare in maggiore età, e gli fu continua ad affidargli i pubblici uffici amministrativi. Del comune fu consigliere ed un tempo assessore per le finanze.

Il collegio di Cefalù lo elesse nella XIX legislatura, e sedette alla Camera pur lungo la XX e la XXI; facendosi valere specialmente nelle discussioni del bilancio del Ministero di agricoltura. L'esercizio della rappresentanza politica diedegli titolo ad entrare al Senato, ove ei venne per nomina del 3 giugno 1908.

In Fiuggi, ove stava a cura, una paralisi cerebrale ce lo rapì l'11 agosto. Il Sindaco di Palermo, ricevendo la salma e dando all'illustre estinto l'ultimo addio, espresse, con l'elogio, quanto affetto gli portasse la città e quanto amaramente lo piangesse. (*Bene*).

Meriti acquistati nelle armi e nella magistratura civica, onorano la memoria di Alberto Cerruti, spirato in Genova il 21 agosto.

Egli era nato in Alessandria d'Egitto il 14 gennaio 1840, quando il padre cravi Console del Re di Sardegna. Studiò in Genova; si laureò ingegnere idraulico ed architetto in quell'Università; si diede alla milizia, entrando nel 1860 alla R. Accademia. Dal grado di sottotenente, preso nel 1861, avanzò nell'artiglieria; quasi sempre addetto allo Stato Maggiore e talvolta anche capo. Capitano nella campagna di guerra del 1866, il valore, con cui diresse la sua batteria a Borgoforte il 17 luglio, ebbe la ricompensa della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Nella R. Accademia militare, il dotto ufficiale insegnò nel 1873 gli elementi di artiglieria e la storia militare; nel 1880 l'ebbe professore la Scuola di guerra. Adempì una commissione in

Francia dal luglio all'ottobre 1867; fu addetto militare all'Ambasciata Italiana in Vienna dal 18 settembre 1882 all'8 aprile 1888; ed in tale qualità presiedette la Commissione internazionale, che ingiunse le condizioni dell'armistizio tra la Serbia e la Bulgaria, dopo la guerra del 1885. Si fa palese qual pregio dovevano avere le qualità che meritano tanta fiducia.

Nel dicembre del 1900 il generale Cerruti mise al petto la medaglia d'oro per anzianità di servizio; e, toccati i limiti di età nel gennaio 1905, passò dal servizio attivo all'ausiliario. In Genova, non appena a vita privata, ne lo trasse il Comune; del quale, eletto Consigliere, fu immediatamente Sindaco, durato in carica fino alle sue dimissioni del luglio 1906. *L'opera sua amministrativa, rigida, scrupolosa, scrisse un giornale genovese nel farne la necrologia, lasciò tale impronta di così alta onestà, che dovrà essere registrata a caratteri d'oro negli annali del Comune di Genova.* Ma la città continuò a fare conto di lui. La stessa nuova amministrazione lo elesse ad unanimità presidente della principale Opera pia cittadina, la Congregazione di Carità ed Albergo de' Poveri, che resse con amore e sollecitudine sino alla morte, notevolmente migliorandola. Di cuore benefico, provvide talvolta del proprio a quello che le finanze dell'Istituto non comportavano.

Senatore nominato il 3 dicembre 1905, lo vedevamo frequente. Calda fu sempre la sua parola nelle discussioni sull'esercito e sulla marina; non mancò, quando fu opportuna, a pro di Genova.

La Giunta municipale gli deliberò commemorazione solenne; la bandiera del Comune abbrunata, il funerale, da lui voluto senza pompa, a spesa del Comune. Non è minore il lutto nostro. (*Bene*).

Un altro de' nostri compianti, che prese la spada dopo il lauro universitario, fu Felice Sismondo, nato in Costigliole d'Asti il 2 aprile 1836, in Asti morto il 21 agosto.

Dottore in legge nel 1859, imprese la milizia ne' fervori del patrio risorgimento; ed, entrato nella R. Accademia militare nell'aprile, fu soldato ai combattimenti. Luogotenente di fanteria nel 1862, ebbe menzione onorevole il suo valore a domare il brigantaggio. Capitano di Stato

Maggiore nella campagna del 1866, guadagnò la medaglia d'argento nella giornata del 24 giugno. Fu talmente perito nell'arte militare e dotto nella storia da esserne fatto maestro nella R. Accademia in detto grado nel 1869; e tanto soddisfece, che gli fu affidato l'insegnamento dell'arte militare nel 1870 alla scuola di guerra; nella quale venne nominato professore titolare nel 1875; preso il grado di Maggiore de' bersaglieri e Colonnello al comando del 5° reggimento di detta arma nel 1885, fu decorato per servizi resi alla salute pubblica nell'epidemia colerica del 1884, di guarnigione a Torino. Tenente generale nel 1898, fu giudice del Supremo Tribunale di Guerra e Marina. Appartenne allo Stato Maggiore ne' diversi gradi, ne fu capo ne' diversi corpi e comandante in secondo nel 1898. Ebbe da ultimo l'importante comando dei RR. Carabinieri; e con la croce d'oro per anzianità di servizio finì al servizio ausiliario nel marzo 1904.

Al Senato fu nominato il 4 marzo 1905. Fu relatore di parecchi disegni di legge militari; partecipò alle discussioni, ed ebbe peso la sua parola particolarmente in quella del 29 dicembre 1906 su provvedimenti per l'arma dei RR. Carabinieri, e nell'altra del 6 febbraio 1907 sul Codice penale militare. Il Senato lo scelse membro della Commissione per l'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra li 19 giugno di detto anno. La scomparsa, che ci è dolorosa, del senatore Sismondo, fa mancare una mano alacre e proficua ai nostri lavori. (*Approvazioni*).

Il cordoglio destato in tutte le Marche dalla morte di Giuseppe Vaccaj, ha dinotato quanta estimazione e quanto affetto vi godesse. In Pesaro, ove era nato il 21 agosto 1836, si estinse, dopo breve malattia, il 2 ottobre. Figlio del chiaro maestro di musica Nicola, educato da lui al gusto dell'arte, di musica il nostro collega dilettavasi, e della pittura pure era cultore non dispregiato. Ma non bisognò di chiedere all'arte lucro. Nell'agiatezza professò la fede liberale e l'amore del bene pubblico.

I suffragi del collegio di Pesaro ed Urbino lo deputarono a tre legislature, dalla XV alla XVII; e que' separati di Pesaro alla XVIII; onde il mandato esercitò dal marzo 1885 al

novembre 1892, sempre in fiducia agli elettori, ai colleghi della Camera beneviso.

Il suo patriottismo costante, assennato in gioventù, serbò caldo e giovanile nell'età grave. Diede mente e cuore agli uffici cittadini. Sindaco di Pesaro, della sua sollecitudine e perseveranza fu merito l'esecuzione della volontà di Gioacchino Rossini nella fondazione del Liceo Musicale, che porta il celebre nome. Presidente del Consiglio provinciale fu eletto e rieletto; tanto l'egregio uomo era autorevole in tutta la provincia. Il vantaggio di tutta la regione fu sua assidua mira.

Fra noi venne per il lungo esercizio della deputazione alle legislature con nomina del 14 giugno 1900; ed anche a noi fu pregiabile ed amabile. Lo vedemmo alle nostre sedute estive sino alle ultime. Dolenti noi, che più nol rivedremo! (*Approvazioni*).

La morte di Severino Casana, avvenuta nel suo castello di Montalto Dora, all'una del 9 ottobre, ha troncato una vita nobile, onorata ed operosa, onde molto aveva la cosa pubblica profittato e molto ancora promettevasi di profitto.

Nato in Torino il 23 ottobre 1842, vi crebbe e studiò. Prescelte le matematiche, appresa ingegneria, in breve acquistò pregio nella professione, e dal 1864 al 1869 esercitò nelle costruzioni ferroviarie del Mezzogiorno e di Lombardia. Dal 1869 al 1881 fu docente in quella stessa scuola di applicazione, dalla quale era uscito laureato.

La politica l'attrasse, ma vi serbò temperanza e dignità. A scrutinio di lista fu degli eletti del 1° collegio di Novara nel corso della XVI legislatura; venne confermato per la XVII; nella XVIII e nella XIX rappresentò il collegio di Pallanza, e nella XX ancora, finché, voluto Sindaco dai voti del Consiglio comunale torinese nell'aprile 1898, gli fu d'uopo dimettere il mandato politico. Stando Sindaco rappresentò degnamente Torino durante l'Esposizione commemorativa del cinquantenario dello Statuto. Prima che Sindaco il Comune lo aveva avuto assessore. A quell'amministrazione comunale appartenne di continuo dal 1883 apprezzatissimo; lo ebbe in gran conto la città. Era presidente dell'Opera pia di S. Paolo; amministratore un tempo fu del Regio Museo industriale; poi del Regio Politecnico. Della provincia era

consigliere dal 1889. Alla Camera fu circondato dalla stima, dall'affetto, dalla fiducia di tutti; e la sua parola riuscì proficua ed autorevole; l'opera valevole nelle Commissioni.

Nominato senatore nel 1° maggio 1889, portò fra noi la medesima attività, il medesimo valore. Studioso anche di cose militari, fu altro dei scelti dal Senato nella seduta de' 19 giugno 1907 a far parte della Commissione d'inchiesta sull'esercito; e nel dicembre dello stesso anno gli venne affidato il portafoglio della guerra, che tenne sino all'aprile 1909. Rinunziatolo, tornò tutto al Senato, alla città, alla provincia. Non però il Governo del Re lo scordò. Istituita con Regio decreto dell'8 luglio 1910 la Commissione per lo studio di provvedimenti amministrativi e legislativi ai telefoni, ne fu il presidente; e fra i membri d'altre Commissioni d'inchiesta fu compreso.

Ogni adempimento condusse premurosamente e con rettitudine. Gli concesse onori il Re; e la nomina del 1° febbraio di quest'anno ce lo diede bene accetto Vice-Presidente. Ma era segnata nel destino la brevissima durata di lui in carica. Quella sedia, che teneva il bruno per la morte del Vice-Presidente Rattazzi, se n'è di nuovo in così breve volger di mesi ricoperta con somma nostra amarezza. (*Vive approvazioni*).

Anche l'anima cortese e benefica di Roberto Paganini trapassò in Roma il 29 ottobre. Era nato in Agordo il 6 maggio 1849; e fu pur egli ingegnere illustre per sapere e per grandi ardimenti di intraprese industriali dal suo senno prosperate.

Portò nel 1881 il nome italiano al di là dell'Oceano; Capo nelle Indie della Società commerciale dell'Assam, presiedette a vasta colonizzazione fra la Birmania ed il Tibet; aprì miniere di carbone, costruì strade ferrate; fondò anche una città, che nomò « Margherita ». Si deve all'inizio di lui la costruzione della ferrovia, e l'ampliamento del porto di Antivari. In Italia contribuì con l'ingegno, con la larga fortuna e con la sua esperienza, all'incremento economico. A lui si deve la parte fatta al capitale italiano nelle miniere carbonifere di Eraclea. Fu per qualche tempo direttore delle Ferrovie Sarde.

In tre legislature, dal 1895 al 1900, rappre-

sentò nel Parlamento il collegio di Belluno. Alla Camera ebbe peso la sua parola in questioni tecniche e finanziarie; e vi godette stima, che lo mise all'opera. Eguale stima lo circondava in Senato, venutovi per nomina del 26 gennaio 1910. Il merito e l'amabilità sua ci dava desiderio di più lungamente possederlo. (*Bene*).

Da pochi giorni un altro nostro onorevole collega c'è mancato in Torino. Il senatore Peiraleri vi è morto il 16 di questo novembre; vi era nato di nobile famiglia il 28 di agosto 1831.

Laureato nelle leggi in luglio 1851 a quella Università, dopo un breve ingresso all'Agenzia generale delle finanze, entrò al Ministero degli affari esteri in dicembre 1853, ove ottimamente progredi, salendo al posto di direttore generale nel marzo 1868. Molto merito si acquistò; la sua fiducia il Governo gli dimostrò nello scieglierlo parecchie volte plenipotenziario per stipulare convenzioni e trattati con vari Stati stranieri. Elevato alla carriera diplomatica nel dicembre 1887, andò inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berna. Ed ancora quale plenipotenziario dell'Italia, stipulò convenzioni con la Svizzera nel 1888 e 1889. Senatore fu nominato il 21 novembre 1892; e contava fra noi con il favore meritato da sì lunghi ed importanti servizi resi all'Amministrazione politica dello Stato.

Agli amati estinti l'ultimo nostro addio. (*Benissimo*).

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Lucca.

LUCCA. Signori Senatori, alla memoria del nostro collega Vincenzo Ricci vorrei portare anch'io degno il tributo del mio inestinguibile rimpianto.

Fraternamente io ho vissuto con lui la sua vita operosa, tutta consacrata al bene della nostra regione comune; con lui io ho diviso le amarezze e le poche gioie che sono retaggio di chi se stesso consacra al bene altrui. Nelle ore liete, e più ancora nelle contristate, io ho potuto apprezzare l'altezza del suo intelletto, la nobiltà del suo carattere, l'infinita bontà del suo cuore. Dovrei quindi e saprei dire del grande lutto che la sua immatura dipartita lasciò nelle mie terre; ma dopo la parola dell'onorando nostro Presidente, che, impersonando l'augusta maestà del Senato, rese alla memoria di Vin-

cenzo Ricci l'altissimo omaggio che ogni altro omaggio avanza, la mia dolorante parola sarebbe inopportuna.

Rinserro il mio dolore nel malinconico silenzio dei ricordi; e poichè l'onor. Presidente ha voluto ricordare che giorni sono a Vercelli, tra l'unanime compianto, fu commemorato il senatore Vincenzo Ricci, chiedo al Senato di voler consentire che a Vercelli vada l'omaggio dell'Assemblea, che i benemeriti altamente onora col suo solenne rimpianto (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mazza.

MAZZA. Onorevoli colleghi!

Consentite che, dopo la bella commemorazione pronunciata dal nostro illustre Presidente, aggiunga anch'io qualche parola in onore del nostro compianto collega, il generale Sismondo.

Non ripeterò quanto egli disse circa la brillante carriera da lui percorsa.

Io lo conobbi non più giovanissimo, in quel periodo di maturità della vita, nel quale le doti dell'animo e della mente hanno già avuto campo di esplicarsi in tutta la loro pienezza. Lo conobbi alla Scuola di guerra nel 1877 come collega d'insegnamento. Egli era allora maggiore di Stato Maggiore ed io maggiore d'artiglieria. Divenimmo subito amici.

Ricordo con l'animo commosso la bontà del suo cuore, l'elevatezza dei suoi sentimenti, l'estensione e la profondità della sua dottrina. Ricordo l'affetto e la stima da cui era circondato per parte di tutti, e colleghi d'insegnamento ed allievi. Poichè alle tante sue qualità eminenti egli aggiungeva una rara modestia, una grande imparzialità di giudizio ed una rettitudine senza pari.

Una specialità sua era questa: amante della discussione — era laureato avvocato — egli sapeva sempre trovare nella serenità e nell'acutezza del suo spirito la barzelletta, che anche nelle discussioni più vivaci portava la nota ilare fra i contendenti e perciò la calma nell'animo di tutti.

Egli professò alla Scuola di guerra prima l'organica militare e poi la tattica. E noto che egli era già stato da capitano insegnante di arte e storia militare all'Accademia di Torino.

Come insegnante di organica, egli lasciò un aureo libretto che, per ciò che riguarda il re-

clutamento e l'educazione degli ufficiali, può far-
testo anche oggi. Nell'insegnamento della tat-
tica egli, che aveva combattuto da valoroso
nella repressione del brigantaggio e sui campi
di Custoza, seppe portare la nota pratica. Con
questa, accoppiata alla teoria razionale del com-
battimento basata sulla perfetta conoscenza del-
l'impiego delle tre armi e sullo studio accurato
del terreno, egli contribuì a preparare di lunga
mano, per mezzo dei suoi discepoli, che poi
divennero a loro volta maestri, quella eletta
schiera di ufficiali, che recentemente in Libia,
malgrado difficoltà sconosciute nelle guerre eu-
ropee, seppe tenere così alto l'onore dell'eser-
cito italiano.

Lasciata la Scuola di guerra nel 1879, per-
corse poi tutti i gradi, sempre con distinzione.
Fu comandante in seconda del Corpo di Stato
maggiore, poi comandante generale dell'Arma
dei Reali carabinieri, posto di fiducia nel quale
finì la sua carriera militare nel 1904.

Nominato senatore nell'anno successivo, fu
di efficace ausilio nei lavori del Senato per
quanto si riferisce allo studio delle leggi mi-
litari.

Non mi estendo su questo argomento, perchè
la sua attività parlamentare come senatore è
troppo nota ai colleghi. Dirò soltanto che prese
parte a non poche discussioni e fu quasi sem-
pre membro e spesso relatore degli Uffici cen-
trali, incaricati di esaminare le leggi militari
più importanti.

Ma dove ebbe campo di rendere, come par-
lamentare, i maggiori e più importanti servigi,
benchè la sua personalità sia rimasta modesta-
mente nascosta fra le file, si è come membro
della Commissione d'inchiesta per l'esercito.

Qui il professore di organica, lo studioso di
ogni ramo delle discipline militari, il perfetto
conoscitore d'ogni più minuto ingranaggio di
quella macchina complessa che è l'esercito,
potè rendersi veramente utile. Qui la sua atti-
vità, la sua chiarezza d'idee, la sua piena com-
petenza in tutte le questioni militari si fecero
altamente apprezzare e portarono un efficacis-
simo contributo all'opera lunga e ponderosa
dell'autorevole Commissione.

Ma raccolgo le vele per non tediare il Senato.

Il nostro collega Sismondo fu un soldato va-
loroso, come lo provano le due medaglie di
bronzo che egli seppe guadagnare nella lotta

contro il brigantaggio e quella d'argento che
meritò a Custoza. Fu un soldato coltissimo,
come lo prova la sua lunga carriera d'inse-
gnante.

Dappertutto dove lo portarono le vicende
della sua vita militare, egli rese importanti e
segnalati servigi; dappertutto egli fu apprezzato
per la sua elevata intelligenza e la sua instan-
cabile operosità, sempre guidate dai più nobili
intenti, sempre accompagnate da una rara mo-
destia.

Valga il nostro unanime compianto a lenire
il dolore della vedova desolata, che è rimasta
affranta per la perdita del compagno affettuoso
della sua vita. Ho detto affettuoso e mi per-
metto a questo riguardo un ricordo caratteri-
stico.

Amicissimo del Sismondo, io l'ho visto spesso
occupato nella quotidiana corrispondenza che
egli teneva con la moglie quando ne era lon-
tano. Con frase arguta, presa in prestito dal
linguaggio militare, egli chiamava questa cor-
rispondenza il suo rapporto giornaliero. Povero
Sismondo!

Sicuro che i colleghi vorranno associarsi alla
mia proposta, prego l'onorevole Presidente di
volersi rendere interprete presso la signora Si-
smondo del vivo rammarico del Senato per la
perdita del compianto collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-
revole Frola.

FROLA. Consenta il Senato che io dica una
breve e commossa parola in memoria di Se-
verino Casana. L'illustre ed amato nostro Pre-
sidente ha già riassunto i fatti principali rela-
tivi all'opera di questo nostro collega, ma fu-
rono tanti e tanti i rapporti che io ebbi con
lui che non posso dispensarmi in questo mo-
mento di esporre ciò che la mente ed il cuore
mi suggeriscono. Amico suo e collega nella
Camera dei deputati, nel Consiglio comunale
e provinciale di Torino e poscia in Senato, ebbi
più volte occasione di rilevare la sua opera
laboriosa, onesta e disinteressata in pro della
pubblica cosa; la sua opera onesta che si tra-
dusse sempre, per lui, nel lavoro, nel lavoro
continuo. La città nostra di Torino ricorda e
ricorderà per molto tempo quanto egli spese
per il suo vantaggio, quanta opera diede per
il suo incremento; e ricorderà, come ricorda
questo Senato, l'opera data dal Casana nelle

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

Commissioni e nelle discussioni pubbliche, in cui la sua parola era attentamente ascoltata, profondamente apprezzata. La sua morte fu da tutti compianta con sincero cordoglio, nella città sua come in questo Senato, come da tutti coloro che l'amavano per la sua valentia, per la sua intelligenza e per la sua operosità.

Non aggiungo altro.

Al suo spirito vada in questo momento il nostro rimpianto, alla sua desolata famiglia il rammarico del Senato, ed anche il cordoglio del Senato giunga alla città di Torino, di cui fu tanta parte: in questo senso prego il Senato e prego l'illustre amato nostro Presidente di far pervenire le nostre condoglianze alla famiglia ed alla città di Torino. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cuzzi.

CUZZI. Conceda il Senato anche a me di associarmi alle nobili parole pronunziate dall'illustre ed onorando nostro Presidente e dal senatore Frola, a commemorazione del nostro compianto collega Casana.

Modesto successore di lui nella rappresentanza del collegio di Pallanza, che lo ebbe per cinque legislature suo amato deputato, anch'io ho potuto aver campo di rilevare, di riconoscere ed apprezzare le eccellenti doti di mente e di cuore ed il vivo suo interessamento per la nostra regione.

Dopo quanto fu di lui giustamente ricordato e meritamente affermato, io, onorevoli colleghi, non ho bisogno di ritessere a voi la laboriosa ed onesta sua vita, tutta dedicata al bene del paese e delle popolazioni che così degnamente lo ebbero a rappresentante.

A nome di queste, per le quali anche dopo dimesso il mandato politico fu sempre il vigile e costante propugnatore e difensore dei loro bisogni ed interessi, anche in questa occasione mando alla memoria venerata del senatore Casana, un saluto sincero, cordiale e reverente e mi associo alla proposta già fatta perchè dall'illustre nostro Presidente venga spedito alla famiglia Casana nonchè al capoluogo del collegio che ancora oggi lo rimpiange, un telegramma esprimente le vive condoglianze del Senato. (*Approvazioni vivissime*).

MORRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA. Una sola parola per il compianto amico, tanto apprezzato dal Senato, l'onorevole Alberto Cerruti.

Da pochi anni avevo stretto rapporti con lui, ma ne ebbi tosto una così profonda stima, che ben presto mi sentii attratto dalla più grande amicizia.

Alberto Cerruti, già minato dalla malattia che purtroppo lo trasse alla tomba, veniva fra noi animato da un'idea costante, che lo spingeva a parlare, per quanto, modesto com'era, non amasse molto occupare il Senato colla sua parola. Egli insisteva sulla necessità che il paese fosse preparato fin da ora con tutto ciò che era necessario alla sua difesa e prima di tutto col provvedere alle ferrovie, indispensabili ad una mobilitazione pronta verso i confini; specialmente insistendo sull'attuazione della seconda linea ferroviaria dal centro dell'Italia a Genova.

Io m'auguro che la sua memoria sia onorata meglio coi fatti che con parole, dando seguito al desiderio tante volte e così efficacemente da lui espresso. (*Approvazioni*).

Ancora ieri noi abbiamo inneggiato, ed inneggiato giustamente, al nostro esercito ed alla nostra marina: adoperiamoci perchè tutto ciò che dobbiamo fare sia fatto in tempo, onde l'esercito trovi la difesa della patria organizzata in modo da poter esplicare il grande valor suo con tutta la desiderabile efficacia. Molto meglio l'onoreremo a quel modo che con gli applausi, onorando al tempo stesso il tanto compianto senatore Alberto Cerruti. (*approvazioni*).

Prego anch'io il nostro illustre Presidente di voler esprimere alla famiglia desolata e al paese natale del compianto collega, le condoglianze sentitissime del Senato. (*Vive approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Concedano, gli onor. colleghi, che io pure rivolga un mesto pensiero alla memoria del perduto collega senatore Alberto Cerruti. Se qui molti e molti onorevoli senatori hanno potuto apprezzarne da vicino le virtù come soldato, noi a Genova abbiamo specialmente potuto apprezzare quanto Alberto Cerruti valésse per quelle di cittadino. E Genova ha voluto dimostrare in quanta considerazione lo tenesse chiamandolo a reggere le sue sorti, eleggendolo alla carica di sindaco.

In questo ufficio egli ha lasciato larga traccia di esattezza, di onestà, di sicura visione degli interessi liguri, in quanto si compenetrano con gl'interessi della nazione. E Genova lo pianse perduto come uno dei migliori e più degni suoi figli. Il senatore Cerruti ci ha dato un esempio di quanto valgano e quanto siano preziosi tanti soldati, i quali dopo aver speso gran parte della loro vita nelle file dell'esercito, studiando, lavorando, combattendo per mantenere alto il decoro della patria con le armi, poi portano quelle stesse virtù nel campo delle amministrazioni cittadine e fino agli ultimi giorni della loro vita dedicano in altri campi la loro attività e le loro energie in servizio della patria, lasciando, ove passano, tracce luminose di quella devozione al dovere, di cui l'esercito è scuola sicura. Sia lode ed omaggio alla memoria di tanti uomini, sia lode ed omaggio a quella di Alberto Cerruti. (*Bravo, approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si associa alle nobili parole dell'illustre nostro Presidente e degli altri oratori, e alle proposte che essi hanno fatto per onorare la memoria rimpianta e cara dei colleghi che abbiamo perduto. (*Approvazioni*).

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Il collega ministro degli affari esteri ha già espresso il sentimento del Governo verso gli illustri senatori testè commemorati.

Consenta tuttavia il Senato che in particolar modo, a nome dell'esercito, io mi associ con animo reverente alle espressioni sincere ed affettuose di rimpianto con le quali il nostro illustre Presidente ed i senatori Morra, Mazza, Frola, Maragliano e Cuzzi, hanno commemorato i nostri compianti colleghi senatori Severino Casana, Felice Sismondo e Alberto Cerruti.

Della vita del senatore Severino Casana, di cui è sì recente la dolorosa perdita, permetta il Senato, il quale ben rammenta le attive e feconde opere di lui, che io in ispecial modo ricordi il periodo in cui egli tenne il governo

dell'esercito, al quale dedicò le più intelligenti ed amorose cure, dando mirabile esempio dei nobili intendimenti e degli alti concetti a cui egli ispirava la benemerita opera sua.

Per me, che ebbi l'insigne onore di succedergli nell'alto ufficio, è anche più sentito e doveroso il memore omaggio, in quanto dell'opera sua io seguii le tracce, in quanto di essa nell'esercito rimane e rimarrà vivo il grato ricordo.

Anche il senatore Felice Sismondo, bella tempra di soldato colto e valoroso, ha lasciato di sé nel Paese e soprattutto nel Senato e nell'esercito larga eredità di affetti e di nobili esempi.

Della sua opera di senatore già fu detto largamente, e del resto è viva nell'animo di tutti noi la memoria. Di lui soldato e generale fu anche l'opera assai brillante, attiva e feconda. Tre volte decorato al valore, veterano di tre campagne di guerra, egli ha retto, come è ben noto al Senato, con alto senno e con grande capacità elevate posizioni nell'esercito.

A me sia concesso rammentare in modo speciale ed affettuoso che io lo ebbi maestro illuminato e venerato alla Scuola di guerra e lo ebbi predecessore nel comando generale dell'Arma dei Reali carabinieri, onde anche più sentito e doveroso è in me il dolente omaggio che rendo alla sua memoria.

Mente di scienziato e carattere di soldato il senatore generale Alberto Cerruti seppe meravigliosamente armonizzare queste sue doti, che possedeva in modo spiccato, a vantaggio dell'esercito e del Paese.

Brillante e valoroso ufficiale di artiglieria, decorato della Croce di Savoia a Borgoforte, insegnante prima e poi comandante del maggiore Istituto militare italiano, nei vari gradi, nelle alte cariche coperte, e soprattutto nell'ultima di primo magistrato di una delle più insigni città d'Italia, egli attrasse sempre verso l'opera sua il plauso, l'ammirazione e la riconoscenza. (*Approvazioni*).

Alla memoria dei tre illustri uomini che sparvero in così breve volgere di tempo e che tutta la loro vita intemerata hanno speso a beneficio dell'esercito e della patria, vadano adunque il mesto rimpianto e il dolente omaggio dell'esercito. (*Vive approvazioni*).

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1912

PRESIDENTE. Io mi farò premura di dare esecuzione alle proposte fatte e tolgo la seduta per il lutto.

Avverto che domani vi sarà riunione degli Uffici alle ore 15.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta pubblica del giorno 29 corrente:

I. Votazione per la nomina di un componente la Commissione d'inchiesta sulla spesa per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma.

II. Relazione della Commissione per le petizioni (N. CLIX - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Divisione in due del comune di Casale Corte-Cerro (N. 881);

Distacco della frazione di Borsano dal comune di Sacconago ed erezione di questa in comune autonomo col nome di Borsano (Numero 882);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1910, n. 370, col quale furono dispensati dal pagamento delle tasse di esame di maturità e di licenza nelle scuole elementari gli alunni appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 859);

Conversione in legge del Regio decreto 5 novembre 1911, n. 1295, col quale viene con-

cessa la dispensa dalle tasse scolastiche ai giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 1908 nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria (N. 860);

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1910, n. 852, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di alunni delle scuole superiori, medie e primarie, appartenenti a famiglie dei comuni compresi negli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 861);

Istituzione di un Ispettorato del lavoro (N. 377);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 16.20).

Licenziato per la stampa il 30 novembre 1912 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.